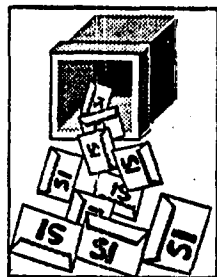


**Stavolta
è vittoria**



POLITICA INTERNA

Intervista alla presidente della Camera Iotti:
«Hanno perso coloro che invitavano
all'apatia. Il sì, un risultato eccezionale»
«Dal popolo un mandato a fare, non a disfare»



La presidente della Camera Nilde Iotti

«La gente vuole contare Non possiamo deluderla»

«I cittadini hanno mandato un messaggio inequivocabile: a chi gli diceva di rifugiarsi nell'apatia hanno risposto che vogliono contare, direttamente». È la riflessione a caldo della presidente della Camera, Nilde Iotti. «La percentuale del sì ha una forza eccezionale. Ho visto i giovani appassionarsi al tema delle istituzioni, ora il Parlamento non deve deluderli. Deve lavorare senza esitazioni alle riforme».

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FRASCA POLARA

VIENNA. «Il risultato del referendum segna un ritorno della gente alla politica, una volontà dei cittadini di partecipare e di contare. Questo è il primo, più importante dato. Ma c'è un altro segnale assai significativo: ho visto i giovani mobilitarsi, discutere, cercare di capire, appassionarsi su un tema chiave come quello della vita e del funzionamento delle istituzioni. Lo splendido risultato del referendum raggiunge Nilde Iotti a Vienna: la presidente della Camera è qui da ieri mattina, in visita ufficiale, ospite del suo collega socialista Heinz Fischer».

Si temeva che il quorum non scattasse. La maggioranza invece non solo è an-

data a votare ma ha detto un sì smagliante... La percentuale del sì ha una forza e una consistenza eccezionali. Rappresenta la maggioranza assoluta del corpo elettorale. Già questo è un dato politico inequivocabile che deve far riflettere tutti. È stata una campagna referendaria difficile e combattuta che, per la prima volta dopo il '46, ha portato un tema istituzionale al voto diretto dei cittadini. C'era da temere che, in un momento di profondo disorientamento, e in un clima politico faticoso, i cittadini accentuassero gli elementi di sfiducia verso la politica vista come partiti-acchiappapopolo, e si rifugiassero nel disinte-

resse, nell'apatia, in base al triste ritornello del tanto-non-cambia-nulla. Ma proprio questo non è avvenuto: è la cosa più importante di tutte. In questo senso oso paragonare l'importanza del successo di questo referendum a quelli, pur tanto diversi, per il divorzio e per l'aborto.

Quale morale ne trae?

Che vi è stato un rifiuto consapevole di delegittimare, di buttar via uno strumento importante di democrazia diretta che è di per sé un indubbio arricchimento della dialettica civile e democratica. Credo che l'invito a starsene a casa non avesse una interna forza politica, ma sia apparso piuttosto come una sorta di intimidazione: tu statti bene da parte, che a decidere ci pensiamo noi. La gente non è restata a casa; ed ha voluto dire: conto anch'io, anch'io voglio pesare.

Una sorta quindi di «rivolta», di contrapposizione; o c'è un ragionamento politico più profondo?

Ritengo che siano presenti tutti e due gli elementi. C'è in questo voto una critica espri-

ta al sistema dei partiti, alla loro invadenza nelle istituzioni, a come spesso, e in vaste zone del paese, alcuni di essi si presentano con un volto di prepotere se non anche di corruzione e persino di collusione con la criminalità organizzata (e qui considero importantissimo il voto meridionale, in particolare quello della Sicilia). Questo elemento ha fatto sì che i cittadini accettassero il restringimento di una loro facoltà - da tre-quattro a una sola preferenza - pur di lanciare un segnale che è di protesta e insieme di rifiuto di pratiche (le cordate, la compravendita e il controllo del voto) che mortificano la democrazia. Accanto, ecco il ragionamento: con il mio sì, lo cittadino riaffermo la necessità e l'urgenza di riforme istituzionali, a partire certo dalla legge elettorale, ma che a questa non si ferma.

Quindi una volontà forte di innovazione. Ma con quali contenuti?

Raccogliamo intanto quella che mi sembra una volontà chiara: che la nostra democrazia, conservando intatti

quei valori che hanno fatto crescere il nostro paese in quasi mezzo secolo, si dia delle regole nuove, più razionali ed efficaci ma - badiamo bene - senza deleghe. Non illudiamoci: i cittadini vogliono un potere politico più efficiente, più onesto, che sappia dare il volto giusto ad un'Italia matura. Ma non vogliono contare di meno, anzi...

Cosa occorre per «costruire» questo volto più giusto del paese?

Il vero compito, la vera e storica responsabilità delle forze politiche sta oggi proprio qui. Sento tutta la necessità che i gruppi presenti in Parlamento sappiano lavorare in questo scorcio, non poi tanto esiguo, di legislatura intorno ai grandi temi di riforma che sono maturi: dalla nuova legge elettorale a una vera riforma del bicameralismo, alla riduzione del numero dei parlamentari.

Secondo te, dunque, altro che rinviare tutto alla prossima legislatura?

Dal popolo viene un mandato a fare, non a disfare. Il risultato del referendum, le de-

licate questioni che vedono coinvolti i vertici istituzionali del paese, l'imminente messaggio alle Camere del presidente della Repubblica mi confermano in una mia vecchia idea. Le forze politiche tornino allo spirito della Costituente e identifichino - in un confronto limpido e serrato - i temi su cui è possibile operare. Il Parlamento, nella pienezza dei suoi poteri costituzionali e proprio come espressione della volontà popolare, decida le riforme necessarie. I cittadini siano infine chiamati a pronunciarsi su quanto ha deliberato il Parlamento.

Ce faranno i partiti, in questo clima di acute tensioni, a trovare questo

scatto di coraggio e di fantasia politica?

Non lo so, ma me lo auguro. Del resto è l'unica strada possibile, anche e proprio dopo questo risultato. Un risultato che rappresenta una occasione assolutamente da non perdere per tutti, qualsiasi posizione sia stata presa. Perdere questa occasione significherebbe tutto: accetterebbe ancora il divario tra cittadini e partiti; svilirebbe uno strumento di democrazia; spegnerebbe le speranze di cambiamento e di innovazione istituzionale che si sono accese nei cuori e nelle menti di tanti cittadini, in questo splendido weekend di giugno.

Soddisfatto il «fronte laico»
Solo Cariglia in difficoltà
Pri e Pli lo giudicano un
segnale per la moralizzazione

La Malfa e Altissimo: «Ora le riforme»

Il fronte laico, fatta eccezione per Cariglia, è pienamente soddisfatto. La Malfa ed Altissimo vedono nel risultato del referendum un segnale che va in direzione della moralizzazione e non risparmiano stoccate a tutti coloro che si sono battuti per il No o l'astensionismo. Cariglia tenta di cavarsela dicendo che, comunque, l'importante è che si sia votato. Soddisfatta «Rifondazione comunista».

PAOLA SACCHI

ROMA. L'unico che si differenzia è Cariglia. Anche se all'ultimo momento tenta di cavarsela con non-chalance. L'importante - ha sostenuto - è, comunque, che l'astensionismo sia stato battuto, che gli elettori siano andati alle urne. Seppur certo per non esprimere quel No che lui auspicava. Ma il segretario del Psdiufama e invoca una riforma che avvicini elettori ed eletti. Per il resto, dal fronte dei laici è soddisfazione piena per il risultato del referendum. Una doppia vittoria (il raggiungimento del quorum e la vittoria del Sì) che, secondo La Malfa ed Altissimo, va in direzione della moralizzazione e della trasparenza. «Al raggiungimento del quorum - ha affermato il segretario del Pri - si aggiunge come motivo di grandissima soddisfazione la straordinaria affermazione del Sì di proporzioni tali da superare qualunque aspettativa. È una grandissima prova di maturità democratica dell'elettorato italiano». Una prova della quale La Malfa ha sottolineato tre aspetti. «Il primo - ha detto - è che l'elettorato si è espresso in maniera inequivocabile a favore di misure concrete di moralizzazione della vita pubblica contro le degenerazioni inquinanti dei partiti di cui la lotta per le preferenze ha costituito una delle manifestazioni più emblematiche e deteriori. Il secondo aspetto sono le richieste che invoca l'elettorato e cioè «altrettanta concretezza dalle forze politiche che devono mettere mano alle riforme nelle sedi opportune invece che combattere in polemiche violente che logorano le istituzioni e non consentono di fare un solo passo avanti». Per il Pri, insomma, dal risultato referendario esce rafforzata la necessità di una riforma elettorale in senso uninominale. Infine, il comportamento di Nord e Sud. Entrambi, secondo il segretario repubblicano, «hanno risposto per il voto e per il Sì in proporzioni tali da smentire sia gli argomenti degli astensionisti sia di chi vorrebbe spaccare il paese». «È una gran prova di unità nazionale - ha concluso La Malfa - nel segno di una vita pubblica più trasparente ed efficiente».

La vittoria del Sì - ha dichiarato, dal canto suo, il segretario del Pli Renato Altissimo - è il segnale netto ed inequivocabile della volontà dei cittadini di partecipare alla riforma della politica e di non arrendersi o rassegnarsi alle degenerazioni dei partiti. «È confortante - ha proseguito il segretario liberale - che la gente abbia capito che non basta la protesta sterile o il mugugno di certi «arruffapopolo», come i leghisti, che portano a casa una sonora sconfitta, ma che bisogna utilizzare tutti gli strumenti della democrazia per affermare con forza che la Repubblica si salva se si avviano finalmente le riforme». Secondo Altissimo, quindi, il risultato del referendum «va nella direzione giusta, quella cioè di restituire centralità al cittadino, liberandolo dalla morsa dell'apparato dei partiti e, in certi casi, anche delle organizzazioni malavitose». Infine, una stoccata agli alleati di governo che hanno fatto propaganda per l'astensione e per il No: «La gente ha dimostrato di essere più matura di quanto la vorrebbero certi politici».

Più cauto il suo collega di partito e ministro per i rapporti con il Parlamento, Egidio Sterpa secondo il quale «non si deve caricare questo risultato di troppi significati perché non risolve tutti i problemi». Un risultato, secondo Sterpa, che, comunque, costituisce «una prima importante spallata ed un invito pressante alla classe politica». Nette soddisfazioni per il risultato referendario da «Rifondazione comunista» che lo definisce «una risposta democratica a quanti volevano seminare sfiducia e rassegnazione». «È una battuta d'arresto per l'asse Craxi-Cossiga - ha commentato Lucio Libertini, presidente dei senatori di Rifondazione comunista - Tuttavia vogliamo subito avvertire Segni ed i suoi amici che si illuderebbero se immaginasero di passare da questo risultato a una legge elettorale maggioritaria. Condurremo una durissima battaglia per la proporzionale e contro una nuova legge truffa». Il partito radicale, dal canto suo, preferisce sottolineare l'importanza della partecipazione al voto, ovvero la dimostrazione «che il bisogno di pulizia nel paese non è vinto, ma si sta rafforzando sempre più». Commenti soddisfatti anche nell'Ulivo. Il presidente dei deputati, Franco Serravalle, ha sostenuto che «ricordando massicciamente alle urne gli italiani hanno inferto la prima, consistente spallata al sistema partitocratico».

Gli industriali esultano: un successo anche nostro

Facce sorridenti in Confindustria
Da Pininfarina a Lucchini, da Falck a Fumagalli: «Gli italiani sono disponibili a cambiare, riflettano Craxi e Bossi. Hanno sbagliato»

STEPANO RIGHI RIVA

MILANO. È la tarda mattinata. In Assolombarda, per onorare il cambio della guardia alla testa della più potente associazione territoriale degli industriali italiani, è riunito al gran completo lo stato maggiore dell'economia e della finanza nazionali. E mentre si snodano le prosluzioni ufficiali, tra le file delle autorità e degli ospiti eccellenti circolano le fotocopie d'agenzia con gli ultimi risultati parziali dell'affluenza al referendum.

Commenti sottovoce, larghi sorrisi, e quando la cerimonia si conclude, la piena soddisfazione confluisce per l'esito del voto diventa formale e palese: «Quello del quorum è un fatto positivo, dimostra l'attaccamento della gente alla politica», commenta il presidente Sergio Pininfarina. E se Cesare Romiti si limita a un «bene» mentre fugge rapido, Giorgio Falck, uno dei pochi

superstiti delle grandi famiglie «autoctone», esplicita un giudizio severo: «I partiti debbono fare mente locale: la gente ha idee diverse dalle loro». Altrettanto severo il bresciano Luigi Lucchini, che di Confindustria è un ex presidente, con uno «spero che serva di lezione ai politici». Ennio Presutti, neoletto capo degli industriali milanesi e grande manager dell'Ibm, si scusa di non aver formulato un giudizio nel discorso d'investitura, «ma solo per cortesia, visto che l'esito non è ancora ufficiale. Comunque siamo assai soddisfatti, visto che ci eravamo impegnati sul referendum».

Di questo giudizio chiediamo conferma, dopo qualche ora, a Aldo Fumagalli e a Giancarlo Lombardi. Fumagalli, il capo dei giovani, che solo l'altro ieri a Santa Margherita aveva speso con con-



Il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina

vinzione, nell'incertezza della vigilia, l'impegno delle nuove leve, adesso è orgoglioso del risultato: «Abbiamo contribuito a determinarlo. È un messaggio forte. Alla prima vittoria di un processo di cambiamento, una vittoria al di là delle aspettative. La parte sana del paese, che si è mobilitata,

vuole aver fiducia, crede nella politica. Spero che adesso il segnale venga raccolto, che le riforme si facciano sul serio».

Lombardi, l'industriale tessile che forse più di tutti in questi mesi ha dato voce all'insoddisfazione e al bisogno radicale di cambiamento, è ancora più preciso: «È una

delle notizie più belle degli ultimi tempi, una cosa davvero importante. Il referendum è partito alla chetichella, era molto tecnico, quindi astruso. Poi è nato in un momento di disaffezione alle consultazioni. Bene, se si aggiungono il no durissimo del Psi e delle «emergenti» Leghe, il defila-

mento, con diversi no, della Dc, non si può che attribuire al voto un significato politico netto. La gente ha voluto votare, ha dato un segnale che va al di là del quesito referendario».

Quale? «Quella che sembrava solo protesta, ha trovato una formulazione più artico-

lata. Sta nascendo una grande speranza, sulla base del bisogno di pulizia, del desiderio di partecipazione sui quali il referendum è nato. Forse siamo alla vigilia di un rimescolamento, non meccanico intendiamoci: non ci sono i numeri per farlo, né il problema è di «mandare via» tutti coloro che sono al governo. Ma si apre uno spazio per alleanze diverse, o forse per un modo diverso di intendere le alleanze».

«Leggo che Craxi - conclude Lombardi - parla adesso di confusione. A me piuttosto pare fermento, voglia di cambiare, in meglio».

Sentiamo ancora altri. «Sì, un bello scivolone per le leghe - commenta Adriano Teso, industriale delle vernici - non solo per loro. Non si può predicare la chiarezza e poi dare cattivi consigli al momento buono. Mi pare che ai politici che hanno detto no, anche ai nomi famosi, per intenderci, sia arrivata un'indicazione importante». Infine

Desiderio Zoncada, che gestisce un'azienda di trasporti nel lodigiano: «Un elemento di chiarezza, un segnale per il cambiamento, sono soddisfatti. Bossi ha avuto torto: molti "piccoli", che nella mia zona lo seguono da un po' di tempo, questa volta non l'hanno proprio ascoltato».

A parer vostro...

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

**Stavolta
è
vittoria**

Dalle 10 alle 17
«telefoni aperti»
ai vostri pareri

Telefonate la vostra risposta oggi
dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

PENSIONATI A 65 ANNI
IERI AVETE RISPOSTO COSÌ:



Ampla maggioranza contraria alla proposta Marini di elevare l'età pensionabile, per tutte le categorie e per i due sessi, a 65 anni. L'89% di quanti ci hanno chiamato, infatti, si è espresso contro la proposta del ministro del Lavoro. Alle nostre 2 linee verdi sono giunte ieri 707 telefonate, di cui il 61% dal Nord, e il 29% effettuato da lettrici.

I pareri contrari all'elevamento dell'età pensionabile sono stati variamente motivati: scarsa produttività e lucidità dopo un certo numero di anni di lavoro, esigenze di lasciare spazio ai giovani.

Chi ha votato a favore, invece, lo ha fatto pensando all'innalzamento progressivo della società, ma chiedendo insieme una riduzione dell'orario di lavoro.

Saranno amici per la pelle.

Prepariamoci a vivere in una società multirazziale. Senza pregiudizi, con naturalezza. Ce lo chiede la storia, che ci piace o no. Ai bambini di certo l'idea non disturba: ce lo dimostrano tutti i giorni nelle scuole, nei cortili, per le strade. Di fronte ad ogni diversità sanno essere spontanei. E spontaneamente non fanno dell'amicizia una questione di razza, religione o colore. Sono loro il futuro. Guardiamoli e impariamo.

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

No al razzismo. Sì alla tolleranza.